

Pezzi di un puzzle (recensione)

di Simona Lancioni

Pezzi di puzzle è un'opera di fantasia che si snoda in tredici racconti il cui filo conduttore è l'**amicizia sessuale** tra Miriam, una giovane e intraprendente donna in carrozzina, e Michele, un giovane senza particolari problemi di salute. Non un saggio, dunque, né un testo per dare risposte, ma, piuttosto, il pretesto letterario per affrontare il tema della **sessualità in presenza della disabilità**, nel caso specifico la sessualità femminile.

La sessualità di Miriam è disinibita, libera, consapevole, vitale, ironica, giocosa, sensuale. Nel leggere il testo mi domandavo se fosse davvero necessario essere così dettagliati, così precisi nel descriverla, se tutti quei particolari fossero davvero utili. Penso di sì, perché la sessualità delle persone disabili molte persone si rifiutano ancora di vederla, di prenderla in considerazione e, se proprio sono indotti a immaginarsela, tendono a raffigurarsela problematica, triste, grigia, catastrofica. Invece **davanti ad una sessualità esplicita ognuno può constatare che non vi è in essa niente di spaventoso, di imbarazzante, di vergognoso**. Che la sessualità della persona disabile è per certi versi diversa – come diversa è la sessualità di ogni persona – ma non per questo meno degna di rispetto, non necessariamente meno appagante.

Penso sia coraggioso aver scelto come protagonista dell'opera una donna perché **nell'ambito della disabilità la sessualità femminile è ancora più nascosta di quella maschile, meno riconosciuta, più ostacolata nella sua espressione, più soggetta a moralismi, più colpevolizzata**. Penso anche che nella società sia la sessualità delle donne in generale a non essere stata ancora del tutto assimilata, acquisita. Lo dimostrano gli spaventosi dati sugli stupri e le violenze subite dalle donne nei civilissimi paesi occidentali. Lo dimostrano i tanti – troppi – omicidi commessi da mariti/compagni/partner lasciati o traditi. Lo dimostra il fatto che in situazioni di contrasto con una donna spesso i primi insulti ad esserle rivolti sono proprio quelli di valenza sessuale. Che motivo ci sarebbe di rinfacciare alle donne la loro libertà in modo dispregiativo, se questa libertà fosse davvero considerata legittima? Che tristezza vedere alcune donne porsi su questo piano.

Miriam esiste davvero nella realtà? Ci sono davvero donne disabili che vivono la propria sessualità in modo così libero, senza inibizioni? Credo proprio di sì, anche se non va scordato che ve ne sono altre che faticano ad accettare la propria differenza e a proporsi con un minimo di sicurezza. Che hanno difficoltà a trovare un partner in ragione della propria disabilità. Penso che – anche a queste ultime – un personaggio come Miriam – sebbene di fantasia – potrebbe offrire interessanti spunti di riflessione.

C'è un unico aspetto sul quale – forse – mi sentieri di *tirare le orecchie* a Miriam: in nessuno dei tanti approcci descritti si fa cenno ad un minimo di misure contraccettive. Ma forse la mia *tirata di orecchie* è fuori luogo: infatti nelle opere di fantasia non si è vincolati al principio di realtà. In esse si può – legittimamente – ammazzare, si può cambiare e inventare la storia, si può fingere e mentire, si possono creare personaggi, ruoli e situazioni. Nelle opere di fantasia la libertà può dunque – legittimamente – coincidere con mancanza di responsabilità. Nella realtà, probabilmente, sarebbe meglio evitare.

Criselda (Cristiana Casarini), *Pezzi di un puzzle*, Finale Emilia (MO), Baraldini, stampa 2008. Per saperne di più: <http://www.pezzidiunpuzzle.it/libro.asp>

Ultimo aggiornamento: 02.04.2009